

Enrica Salvatori

Libertà, impero, diritto e pace: ideologia e pratica di potere a Marsiglia nel XIII secolo

in *Construction et circulation des modèles et des pratiques idéologiques (France et Italie, XIIe -XVIe siècle)*, Rome, 16-18 avril 2009, ed. I. Taddei, Roma, in corso di stampa nelle *Mélanges de l'École Française de Rome*

Abstract

Partendo dalla constatazione della grande autonomia politica e amministrativa di Marsiglia nel periodo indicato e dei forti legami che la città stabilì con altre autonomie cittadine dell'area tirrenica, la relazione intende rileggere i documenti istituzionali di Marsiglia (patti bilaterali, paci, alleanze, giuramenti) cercando nelle parti introduttive ed esplicative traccia di eventuali prestiti ideologici, recuperi letterari e scambi di modelli tra l'Italia comunale e le città del sud della Francia.

Testo

« Siamo progrediti nei consigli e negli atti grazie a Dio, e infatti abbiamo ottenuto la libertà per la nostra città e per Lui abbiamo ornato la nostra repubblica e abbiamo dato grande incremento al diritto e alla grande utilità della città e per Lui conserviamo la pace della città e Lui consenziente la conserveremo in futuro ; per grazia di Dio che governa la città di Marsiglia, trattando noi miglioramenti per la amata città, volendo provvedere alla stessa in futuro, avendo avuto il consiglio dei consiglieri e dei capi dei mestieri, congregato al suono della campana noi rettori [...] ».

Il brano citato in traduzione costituisce l'arena di un patto di pace tra i rettori dell'università di Marsiglia e i rappresentanti del comune di Arles siglato nell'aprile 1214, il cui originale è conservato nell'archivio municipale di Marsiglia¹.

Fin dalla prima lettura il testo mi ha colpito in modo particolare. Dati i miei studi trascorsi sulle relazioni tra Pisa, Genova e il Midi², sono ovviamente abituata a leggere e confrontare patti di concordia, pace, alleanza tra le città del Mediterraneo di XII e XIII secolo : si tratta di testi normalmente molto precisi nell'elencare i punti concreti su cui si costruiva il legame tra due realtà urbane : sicurezza reciproca, norme in caso di naufragio e di morte fuori patria, tasse doganali, concessioni di case e fondachi, divieti o

permessi di ospitare a bordo delle navi eventuali nemici politici, e così via³. Ma a fronte di tanta concretezza di contenuto, i patti intercittadini sono normalmente assai avari di motivazioni ideologiche, di dichiarazioni introduttive o di enunciati teorici.

In tale contesto il brano che ho citato mi è quindi apparso in un certo senso eccentrico per stile e contenuti. Vi si parla infatti del rapporto direttamente proporzionale che esisterebbe – per il gli autori della concordia - tra conoscenza giuridica e libertà cittadina, si parla dell'ornamento della repubblica, dell'utilità del diritto in quanto garante della pace, e di come la consapevolezza della propria condizione (i consigli) e l'esperienza (gli atti) avessero spinto i rettori della città, a loro prediletta, a cercare di migliorarne la condizione futura.

Come interpretare una dichiarazione così densa e altisonante ? E' il segno che il comune di Marsiglia ha raggiunto a questa data non solo un'autonomia politica reale⁴ - che gli consente di siglare senza l'assenso del vescovo o dei visconti un'alleanza politica e commerciale paritaria con Arles -, ma anche una maturità e una consapevolezza della propria forza tale da elaborare in forma chiara i principi fondanti del proprio potere ? O si tratta di un caso isolato, di una copia di pensieri altrui, di una formula e un linguaggio elaborati altrove e qui semplicemente giustapposti a un testo finalizzato alla risoluzione di problemi concreti e contingenti ? Si può riconoscere in altri documenti (patti, trattati, lettere, diplomi) marsigliesi tracce di questa presunta elaborazione teorica ? E cosa porterebbe una rilettura dell'insieme della documentazione pubblica delle città del Midi tra XII e XIII secolo, fatta non guardando ai contenuti puntuali, ma alle dichiarazioni di principio eventualmente presenti nelle motivazioni degli atti ?

Prima di andare al cuore del problema è però indispensabile fare una rapida sintesi sullo *status quaestionis* sull'evoluzione socio istituzionale delle città dell'Occitania⁵ tra XII e XIII secolo.

Le prime tracce di autonomia cittadina in Occitania, ossia la comparsa nelle fonti dei termini *consules*, *consulatus*, risalgono alla prima metà del XII secolo⁶. Questi termini emergono sovente a seguito di lotte che oppongono un ceto dirigente urbano ai poteri territoriali superiori oppure all'interno di lotte intestine che vedono scontrarsi le maggiori autorità cittadine (il visconte da un lato, il vescovo dall'altro) ognuna con la propria clientela⁷. Il ceto dirigente urbano che esprime i *consules* (ma anche i *prud'hommes*, *bon'hommes*, *probi homines* e *rectores*) sembra essere caratterizzato da una componente sociale mista, tra cui però spicca quasi sempre l'elemento cavalleresco. Sono i cavalieri del *castrum Arenarum* a Nîmes alleati però anche con i *burgenses* ; sono i *probi homines* a Narbonne che fanno parte dell'*entourage* della viscontessa Ermengarda. A Marsiglia i personaggi attestati come consoli nelle lotte tra il vescovo e i visconti compaiono in altri documenti come testimoni o vicari del vescovo o dei visconti⁸. Definire ruolo e funzioni dei primi consoli è – data la laconicità delle fonti – estremamente difficile. Si trovano nominati in questo modo in particolare nei trattati intercittadini, il che può far pensare a un ruolo indirizzato specificatamente alla gestione delle questioni commerciali e alle relazioni esterne, ma proprio la loro vicinanza ai signori fa presupporre compiti di maggior rilievo indirizzati all'amministrazione stessa della città⁹. La comparsa dei termini *consules* e *consulatus* è strettamente legata – come ha ben dimostrato Gouron - alla comparsa di altri termini e di altre figure : notai, grammatici, giurisperiti, legisperiti presenti come testimoni in atti di estrema importanza per l'intera comunità¹⁰. Più o meno sovrapponibile a queste attestazioni – lo ricaviamo sempre da Gouron - è la comparsa nella documentazione di alcune formule giuridiche tratte dal diritto giustiniano. Di conseguenza vi è un legame evidente tra la nascita del consolato e la diffusione nelle zone costiere del Golfo del Leone del diritto romano, che viene qui integrato col diritto consuetudinario, elaborato da lì a poco in forma scritta. Tappe geografiche e cronologiche della comparsa di questi termini

rendono evidente l'influenza dei modelli (ma anche delle idee, dei linguaggi, delle conoscenze) proposti dalle città italiane, i cui abitanti fin dall'inizio del XII secolo frequentano in maniera massiccia i porti della Francia meridionale - Pisani e Genovesi in particolare. Così come la diffusione del diritto romano vede inizialmente all'opera maestri provenienti dalle celebri scuole di diritto del nord Italia¹¹. Non si tratta tuttavia di una ricezione meramente passiva o imitativa di termini giuridici applicati in maniera artificiosa a realtà differenti. È la società cittadina del Midi, che presenta tratti di notevole affinità con quella delle città comunali italiane, ad essere particolarmente ricettiva rispetto a istituzioni, modelli e termini che fa propri e che rielabora in forme originali, forme che sono ancora in parte da studiare e da mettere in luce nelle loro peculiarità¹².

Allo scadere del secolo e nei primi decenni del '200 si apre per le autonomie cittadine del Midi una seconda fase, che presenta, al di là degli eventi contingenti, forti connotazioni comuni, quali : il definirsi dell'istituto comunale in forma palese, autonoma rispetto alle istituzioni precedenti (vescovo, visconti, signori), con magistrature e uffici dalle funzioni specifiche e articolate (notai, giudici, nunzi, ambasciatori, sindaci) ; l'acquisizione di un maggior peso politico, all'interno delle istituzioni comunali, da parte dei rappresentanti dei ceti economicamente emergenti ; la comparsa in diversi casi del podestà al posto dei consoli¹³. Effetti secondari di questo mutamento istituzionale e crescita di autonomia del comune furono in alcuni casi :

- la redazione di cartulari e di *libri iurium* contenenti le carte e i privilegi comprovanti il grado d'autonomia raggiunto dalla città¹⁴ ;
- l'avviarsi di una politica di controllo militare o patrimoniale del territorio esterno alle mura o comunque l'allargamento spaziale del

*districtus civitatis*¹⁵ ;

- la costruzione di un palazzo o comunque l'uso di una sede autonoma per l'esercizio del potere ;
- l'uso di immagini e simboli attestanti l'unità cittadina in vessilli, sigilli, miniature, epigrafi¹⁶.

Tale fase – che come ho detto si rileva in tutte le principali realtà urbane del Midi – è stata interpretata dagli studiosi in maniera non concorde. C'è chi vi ha visto il frutto di un cambiamento della classe dirigente, di *novi homines* che lottano contro la vecchia aristocrazia consolare abituata a governare la città sotto la tutela di poteri superiori¹⁷ ; chi invece è propenso a riconoscervi un semplice allargamento del ceto dirigente¹⁸ ; chi ancora lo ha messo in relazione anche alla partecipazione attiva di alcune città (in particolare quelle della bassa valle del Rodano) alle vicende politiche che investirono l'Italia nei primi decenni del XIII secolo e quindi agli scontri tra i sostenitori del papato e dell'impero. Secondo quest'ultima interpretazione la diffusione di un vocabolario romanizzante e l'istituzione stessa del podestà, con scelta di podestà italiani generalmente ghibellini, sarebbe espressione di precise e consapevoli scelte politiche all'interno del conflitto che opponeva impero e papato¹⁹.

Per dare una risposta convincente a questi quesiti mancano ancora studi sistematici e trasversali dedicati all'evoluzione dei comuni e alle caratteristiche delle società cittadine del Midi tra i secoli XII e XIII. Esistono ovviamente studi ottimi e recenti, ma il quadro è lontano da essere completato e molto resta ancora da fare prima proporre un'ipotesi ben fondata di questo mutamento²⁰.

Tuttavia è proprio a questo periodo di cambiamento istituzionale che appartiene il brano che ho citato al principio di questa relazione. Si tratta di uno degli ultimi atti pubblici

promossi dalla Confraternita dello Spirito Santo di Marsiglia, che si era formata al termine di un lungo processo di acquisizione di porzioni di signoria messo in atto da alcuni cittadini eminenti e che deteneva larga parte del dominio sulla città²¹. In membri che l'avevano fondata erano singolarmente detentori di porzioni di signoria, che avevano acquisito rilevando progressivamente i pegni dei prestiti attivati dai visconti. Negli ultimi decenni del XII secolo questi personaggi erano riusciti a muoversi con estrema abilità e chiarezza di intenti tra i vari co-signori della città - vescovo, visconti e abbazia di S. Vittore - per gestire di fatto il potere. Nel 1193 erano addirittura riusciti a scegliersi un proprio visconte, Roncelin, che i cittadini avevano fatto uscire dal convento e in seguito usato praticamente come un signore-fantoccio²². Nel 1212 i singoli *cives* proprietari di diritti signorili si sentirono talmente forti da emergere allo scoperto in una organizzazione collegiale, la Confraternita dello Spirito Santo: superficialmente un'organizzazione religiosa di laici, ma in realtà uno strumento per rimpiazzare il visconte con un organismo di governo indipendente. I suoi leader continuarono a perseguire la sistematica acquisizione dei diritti signorili dagli eredi dei visconti e dal 1212 al 1220 agirono a nome della Confraternita e dell'intera *universitas civitatis* nei patti, nelle alleanze e anche nelle imprese militari.

L'equilibrio e l'intesa inizialmente esistenti con le autorità religiose (vescovo e abate) si sgretolarono rapidamente, lasciando spazio allo scontro tra la confraternita e la città bassa vicecomitale da un lato, e il vescovo e la sua città alta dall'altro. Fu una lotta estremamente violenta, senza quartiere, che si indirizzò apparentemente solo contro chiese, monasteri e religiosi, portò alla città la scomunica e l'interdetto e infine terminò con una spartizione precisa, topografica, della città vicecomitale da quella vescovile (1220)²³.

Proprio in questo complicato e convulso periodo di trasformazioni istituzionali, due anni dopo la costituzione della Confraternita e sei anni prima della spartizione del 1220,

si pone il trattato tra Marsiglia e Arles del 1214, con la sua bella arenga che non ha paragoni né agganci con la documentazione marsigliese precedente. Eccone la versione latina.

Ad omnia consilia omnesque actus nostros progredimur per ipsum et enim civitati nostre libertatem sumus consecuti et per ipsum rei publice nostre decoravimus et eiusdem civitatis iuri et commodo magnum dedimus incrementum et per ipsum civitatis nostre pacem conservamus et ipso volente conservabimus in futurum, Deo ergo nobis actore nostram gubernante civitatem Massilie, prelibate civitatis nostre emolumenta tractantes, volentes eidem civitati in posterum providere, habito nostro comuni consilio consiliariorum et capitum ministeriorum ad sonitu campanae congregato nos rectores Massilie etc.

Tale brano presenta forti somiglianze con un celebre testo giuridico della tarda romanità :

In nomine domini nostri Ihesu Christi ad omnia consilia omnesque actus semper progredimur. Per ipsum enim imperii iura suscepimus, per ipsum pacem cum Persis in aeternum confirmavimus, per ipsum acerbissimos hostes et fortissimos tyrannos deiecimus, per ipsum multas difficultates superavimus, per ipsum et Africam defendere et sub nostrum imperium redigere nobis concessum est, per ipsum quoque, ut nostro moderamine recte gubernetur et firme custodiatur, confidimus.

Si tratta di un brano del *Codex* di Giustiniano, per la precisione l'inizio del secondo

capitolo della rubrica 1.27 dedicata all'ufficio del prefetto del pretorio dell'Africa, che contiene una serie di norme tese a dare indicazioni sul governo di un territorio imperiale a una delle più alte cariche civili dopo l'imperatore stesso. I due brani sono identici per le prime dieci parole, poi il discorso ovviamente cambia, anche se tuttavia non mutano né il tono, né la terminologia usata, né il significato profondo : il retto governo della città nel primo caso, dell'Africa nel secondo. Siamo davanti a mio avviso a una rielaborazione consapevole di un brano evidentemente noto del *Codex* e adatto, per spirito e natura, ad essere posto a preambolo di un trattato di pace siglato in un momento peculiare dell'evoluzione dell'autonomia cittadina. Il brano venne riutilizzato anche in un trattato successivo, che si siglò nel 1218 tra Marsiglia e Nizza²⁴.

Diciamo subito che il brano non venne stato estratto dal *Codex* e rielaborato dagli stessi *rectores* della Confraternita né dai giurisperiti o notai che li assistevano nella redazione degli atti. Si trattava invece della copia carbone di un preambolo presente in un atto di poco precedente, non marsigliese : un trattato del 1208 siglato tra le città di Avignone e Saint Gilles²⁵, la cui copia autentica si trova ancora oggi depositata nell'archivio municipale di Marsiglia, anche se praticamente nulla nel contenuto riguarda questa città. Per Bourrilly è possibile che sia stato inviato ai marsigliesi perché servisse da modello alla convenzione che costoro siglarono in quegli anni con Saint Gilles²⁶, quello che è certo è che la parte iniziale servì come modello ad almeno due trattati marsigliesi : quello con Arles del 1214 e quello con Nizza di quattro anni più tardi.

In mancanza di altri esemplari più antichi, che un'analisi più sistematica potrà forse mettere in luce, siamo di fronte quindi a una elaborazione di un testo giustiniano fatto ad Avignone, una città dove l'attestazione di *legisdoctores* e *legisperiti*, *iurisperiti* e *magistri* è estremamente precoce e continuativa, e dove – pur in assenza di uno vero e proprio *studium generale* fino agli inizi del '300, è comunque accertata l'esistenza nel

Duecento di scuole di teologia, grammatica e diritto²⁷.

Non sappiamo ovviamente se il trattato del 1208 sia stato veramente il primo ad adottare un preambolo di derivazione giustiniana. Le vicende del comune avignonese autorizzano però a pensarlo, dato che nel primo quarto del XIII secolo si assiste a una serie di cambiamenti e sperimentazioni istituzionali forti, che vanno dall'ottenimento da parte dei consoli della *plena potestas*, alla costruzione di un preciso apparato giuridico e istituzionale per il governo della città²⁸. Altrettanto vero è che – guardando alle rare arenghe presenti nei documenti pubblici (patti, trattati, convenzioni) pisani e genovesi, ossia le principali potenze tirreniche che avevano all'epoca relazione con la città, non si trova nulla di lontanamente paragonabile all'attestazione del 1208, di conseguenza tale influenza “esterna” sembrerebbe da escludersi²⁹.

Si può ipotizzare che gli esperti di diritto romano operanti ad Avignone agli inizi del XIII secolo, interpretarono il bisogno di definire la nuova temperie istituzionale recuperando e adattando le parole del *Codex* che ritennero più idonee ad esprimerla. Infatti non si trattò - mutuo qui un'endiadi contemporanea - di un semplice copia-incolla, privo di autentica comprensione del significato del testo. Al contrario la scelta come abbiamo visto fu mirata e intelligente e l'adattamento efficace³⁰. La medesima considerazione vale – credo – per i copisti marsigliesi. In primo luogo perché il brano venne ripetuto in ben due trattati, in secondo luogo perché questo avvenne proprio nel pieno della lotta tra la Confraternita e le gerarchie religiose ed ecclesiastiche marsigliesi, e infine perché quello avignonese non era l'unico preambolo disponibile, era semplicemente quello più consono alla situazione, al punto di essere preso a campione e accuratamente conservato.

Volendo sostenere le proprie scelte politiche con dichiarazioni di principio i *rectores* avevano infatti la possibilità di riutilizzare altri brani di carattere ideologico e moraleggiante tratti documenti della medesima natura o simili per finalità, come le

lettere³¹.

Nell'arenga di un trattato del 1211 tra Pisa ed Arles si legge ad esempio :

Pro bonum semper est consuetudo virorum inter quos virtus viget et prevalet omnem a se scandali materiam amputare et mutuis inter se pacis et concordie foederibus colligare³².

In una lettera scritta tra il 1202 e il 1217 dai consoli e l'arcivescovo di Arles al vescovo e consoli di Genova, finalizzata al ripristino della concordia tra le due città, leggiamo :

Cum certum constet omni viro discreto quod per concordiam parve res crescunt et quod magne per discordiam dilabuntur, non immerito nos, ad memoriam reducentes concordiam et dilectionem quam vestra civitas et nostra quondam erant coniuncte, unde maxima utilitas utrique ipsarum proveniebat, dignum duximus vestre scribere discretioni, significantes quod ad pristinae dilectionis et concordie statum, si vobis placuerit, nostram civitatem cum vestra reducere affectamus³³.

La frase *per concordiam parve res crescunt et quod magne per discordiam dilabuntur* è celebre : letteralmente significa *nell'armonia anche le piccole cose crescono, nel contrasto anche le più grandi svaniscono* e deriva dal *Bellum Iugurthinum* di Sallustio, quando costui narra di come in punto di morte Micipsa, re della Numidia e alleato dei romani, decise di affidare il suo regno ai figli, affiancando loro il nipote Giugurta. Nel discorso che Micipsa fa ai tre giovani viene esaltata l'amicizia come unica fonte per conservare intatto e prospero il regno :

Non exercitus neque thesauri praesidia regni sunt, verum amici, quos neque armis cogere neque auro parare queas : officio et fide pariuntur. Quis autem amicioꝝ quam frater fratri ? Aut quem alienum fidum invenies, si tuis hostis fueris ? Equidem ego vobis regnum trado firmum, si boni eritis, sin mali, inbecillum. Nam concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur³⁴.

Quella inserita nella lettera di Arles a Genova sembrerebbe quindi una citazione classica, oltretutto perfettamente adatta al contenuto, teso a rinsaldare un'amicizia messa in crisi da contrasti su problemi particolari. Non è tuttavia possibile sapere se sia stato veramente Sallustio l'ispiratore dell'arcivescovo e dei consoli di Arles³⁵, perché la sua massima venne presa in prestito anche da un celeberrimo padre della chiesa, San Gerolamo, che la pose a commento di un passo del Vangelo di Matteo.

Il passo del Vangelo, relativo alla guarigione di un'indemoniato criticata dai Farisei, è il seguente :

Jesus autem sciens cogitationes eorum dixit eis omne regnum divisum contra se desolabitur et omnis civitas vel domus divisa contra se non stabit et si satanas satanam eicit adversus se divisus est quomodo ergo stabit regnum eius³⁶.

Che Gerolamo commentò in questo modo :

Non potest regnum et civitas contra se divisa perstare ; sed quomodo concordia parvae res crescunt, ita discordia maximae dilabuntur. Si ergo

*Satanas pugnat contra se, et daemon inimicus est daemonis, deberet jam mundi venisse consummatio ; ut non habaerent in eo locum adversariae potestates, quarum inter se bellum, pax hominum est.*³⁷

Come si vede anche il commento del Vangelo di Gerolamo, che utilizza la frase sallustiana senza dichiararne la paternità, invitando all'unione e alla pace fra gli uomini è perfettamente in tono con le esigenze della lettera arlesiana, che vuole pacificare un contrasto, riunire ciò che era stato diviso da probabili scontri tra le due città.

Il Sallustio ripreso da Gerolamo non è l'unico possibile richiamo a testi religiosi che si trova nelle lettere e nei trattati di Arles e di Avignone, documenti che potevano essere facilmente noti ai Marsigliesi e quindi riutilizzati a propri fini. Nel marzo 1202, i consoli di Avignone ed il vescovo Rostagno, assicurando ai Genovesi la protezione nel proprio territorio e la facoltà di commerciare alle medesime condizioni degli abitanti del luogo, esordirono in questa maniera :

*Quia omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est descendens a patre luminum, idcirco ego Rostagnus, Dei gratia Avinionensis episcopus, et nos consules eiusdem civitatis litteras nobilis viri Guillelmi Graselli, potestatis Ianue [..]*³⁸.

La frase *poiché ogni cosa data e ogni dono perfetto viene dall'alto, discendendo dal padre della luce* è stata ricavata dal Nuovo Testamento e in particolare dalla *Lettera di Giacomo* in cui l'autore invita a mettere in pratica le parole del maestro divino, piuttosto che professarle, ad aiutare i poveri, a fuggire le liti e a diffidare dei cattivi maestri.

Nolite errare, fratres mei dilectissimi. Omne datum optimum et omne donum

*perfectum de sursum est, descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio nec vicissitudinis obumbratio*³⁹.

Alla medesima data, sempre ad Arles, l'arcivescovo Umberto, insieme ai signori e ai consoli della città, presa visione della lettera del podestà di Genova, promise di favorire il ristabilimento della pace e di difendere i Genovesi e le loro merci nel proprio territorio. Vi si legge :

*Quoniam nemo accendens lucernam ponit eam sub modio, sed super candelabrum ut lumen prebeat universis, omne etenim bonum in comune deductum pulcrius elucescit et cum pax Dei superet omne bonum, dignum est ut que ad pacem et comunem plurium utilitatem respiciunt scripture testimonio fiant omnibus manifesta*⁴⁰.

Si tratta anche in questo caso una rielaborazione di due testi religiosi. *Nemo accendit lucernam, et ponit eam sub modio* viene dal vangelo di Matteo⁴¹ ; mentre la frase *pax dei superet omnem bonum* ricorda molto da vicino la lettera di Paolo ai Filippesi : *Et pax Dei, quae exsuperat omnem sensum, custodiet corda vestra et intelligentias vestras in Christo Iesu*⁴².

In conclusione, la laconicità consueta dei documenti pubblici dei comuni della bassa valle del Rodano pare interrompersi nei primi decenni del '200 con l'uso - in un piccolo corpus di documenti - di frasi, massime e dichiarazioni di principi tratte da testi religiosi e dal *Codex* di Giustiniano. Guardando alle date di ciascuna attestazione sembrerebbe che il ricorso ai testi religiosi precedesse il riferimento al diritto giustiniano. Se la successione non fosse dovuta alla mera casualità nella conservazione dei documenti, il

ricorso al *Codex* potrebbe essere interpretato come uno di quei segni di crescente consapevolezza della propria forza e autonomia che l'istituto comunale nel Midi mostra chiaramente tra la fine del XII e i primi decenni del XIII e che si esprime anche tramite il collegamento ideale al diritto romano e all'idea romana di *imperium*.

Certamente non è stata una casualità ma una scelta deliberata quella dei rettori della confraternita marsigliese di recuperare da un trattato avignonese un preambolo ricavato da un testo giuridico romano, anziché copiare dagli atti pisani, arlesiani o avignonesi massime e sentenze generiche e di matrice religiosa. Questo proprio nel momento in cui la confraternita dello Spirito Santo tentava di affermare i propri diritti sui residui diritti signorili del vescovo nel governo della città intera.

In seguito non riconosciamo più nei documenti pubblici del comune lo sforzo esprimere in maniera astratta i principi di bene comune, pace, governo. Patti e trattati, vendite e accordi ritornano alla consueta prosaica concretezza. Questo accade forse perché il comune di Marsiglia, ottenendo di fatto nel secondo quarto del XIII secolo, la *plenitudo potestatis* sulla città, ha individuato altri modi per esprimere pubblicamente la consapevolezza del proprio potere? Il palazzo del comune, i sigilli, gli statuti, la raccolta dei propri atti in un cartulario? Il bisogno di motivare le proprie scelte tramite il recupero di formule e linguaggi tratti dal diritto romano si è concentrato in una breve parentesi nel passaggio tra un comune ancora immaturo a una realtà piena e consapevole? Quanto di questa influenza si deve al coinvolgimento delle città della bassa valle del Rodano al conflitto che infuriò nella prima metà del XIII secolo tra Impero e Papato?

Molto c'è ancora da scoprire, e lo si dovrà fare partendo da una rilettura degli fonti marsigliesi nel loro complesso e da un riesame della società cittadina tra XII e XIII secolo. Questo piccolo *excursus* sugli enunciati retorici e moraleggianti presenti nei

documenti pubblici cittadini sembra semplicemente corroborare l'idea che nell'evoluzione delle istituzioni comunali, il linguaggio e la sperimentazione che la caratterizzano non possano assolutamente essere spiegati solo con la presenza di mercanti e giuristi forestieri, né con la semplice imitazione subita di modelli esterni, ma che vi sia stata una scelta consapevole e una riflessione reale e originale su modelli e linguaggi.

Bibliografia

M. Aurell, *La chevalerie urbaine en Occitanie (fin X^e-début XIII^e siècle)*, in *Les élites urbaines au Moyen âge*. XXVII^e Congrès de la SHMES, Société des historiens médiévistes de l'Enseignement supérieur public (Rome, mai 1996), Paris-Rome, 1997, p. 71-118;

M. Aurell, J.-P. Boyer e N. Coulet, *La Provence au Moyen Âge*, Aix-en-Provence, 2005

S. Balossino, «*Ianuenses, pisani et ceteri lombardi*»: circolazione e attività dei gruppi italiani nelle città della bassa valle del Rodano tra i secoli XII e XIII, in *Archivio storico italiano*, CLXVI, 2008, p. 391-424, in particolare 415-421

S. Balossino, *Justices ecclésiastiques et justices laïques dans les communes de la basse vallée du Rhone (XII^e- milieu XIII^e siècle)*, in *Cahiers de Fanjeaux*, 42, 2007, p. 47-82

M. Berthe, *Les élites urbaines méridionales au Moyen Age (XI^e-XV^e siècle)*, in M. Scellès, A.-L. Napoleone e L. Peyrusse (dir.), *La maison au moyen Age dans le midi de la France*. Actes des journées d'étude (Toulouse, 19-20 mai 2001), Toulouse, 2003, p. 21-40 [numero fuori serie delle *Mémoires de la Société archéologique du Midi de la France*, 2002]

B. Bedos-Rezak, *Les sceaux des villes*, Paris, 1980

M. Bouiron, *Histoire et topographie des monuments de Marseille médiévale*, in *Marseille. Trames et paysages urbains de Gyptis au Roi René*, Aix-en-Provence, 2001, p. 257-258)

M. Bourin-Derruau, *Temps d'équilibres, temps de rupture. XIII^e siècle*, Paris 1990, p. 60-61;

V. L. Bourrilly, *Essai sur l'histoire politique de la Commune de Marseille des origines à la victoire de Charles d'Anjou (1264). Pièces justificatives*, in *Annales de la Faculté des Lettres d'Aix*, tome XII, n.1-4, années 1919-1920; tome XIII, n.2-4, années 1921-1922

R. Busquet, *Les origines et le développement des institutions communales à Marseille et en Provence au Moyen Âge*, Marseille, 1949;

J. Caille, *La seigneurie temporelle de l'archevêque dans la ville de Narbonne (deuxième moitié du XIII^e siècle)*, in *Cahiers de Fanjeaux*, 7, 1972, p. 165-209, voir in J. Caille, *Medieval Narbonne*, London, 2005, VI

J. Caille, *Le consulat de Narbonne, problème des origines*, in *Les Origines des Libertés Urbaines. Actes du XVI^e Congrès des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur*, Rouen 1990, 243-263, voir in J. Caille, *Medieval Narbonne*, London, 2005, VII

J. Chiffolleau, *Saint Louis, Frédéric II et les constructions institutionnelles du XIII^e siècle*, in *Médiévales*, 17, Numéro 34, 1998, p. 13 – 23

J. Chiffolleau, *Les Gibelins du royaume d'Arles. Notes sur les réalités impériales en Provence des deux premiers tiers du XIII^e siècle*, in P. Guichard (dir.), *Papauté, monachisme et théories politiques*, Lyon, 1994, p. 680-692;

M. Del Treppo (dir.), *Sistema di rapporti ed élites economiche in Europa (secoli XII-XVII)*, Napoli, 1994

R. Favreau, J. Michaud e B. Mora (dir.), *Corpus des inscriptions de la France médiévale*, t. 14, Poitiers, 1989

A. Gouron, *Diffusion des consulats méridionaux et expansion du droit romain au XII^e et XIII^e siècle*, in *Bibliothèque de l'École des Chartres*, CXXI/1, 1963, p. 26-76, voir in A. Gouron, *La science du droit dans le Midi de la France au*

- Moyen Age*, London, 1984, I;
- A. Gouron, *Note sur les origines de l'université d'Avignon*, in *Études offerts à Jean Macqueron*, Aix-en-Provence, 1970, p. 361-366
- Ch. Higounet, *Un grand chapitre de l'histoire du XIIIe siècle : la rivalité des maisons de Toulouse et de Barcelone pour la prépondérance méridionale*, in *Mélanges d'histoire du moyen âge dédiés à la mémoire de Louis Halphen*, Paris, 1951, p. 313-322
- D. Le Blevec (dir.), *Les cartulaires méridionaux*. Actes du colloque organisé à Béziers les 20 et 21 septembre 2002, Paris, 2006, respectivement p. 217-238 e 239-247
- L. Macé, *Pouvoir comtal et autonomie consulaire à Toulouse : analyse d'une miniature du XIIIe siècle*, in *Mémoires de la Société archéologique du Midi de la France*, 62, 2002, p. 51-59
- J. H. Mundy, *Liberty and Political Power in Toulouse, 1050-1230*, New York, 1954, da p. 72
- J. P. Papon, *Histoire générale de Provence*, Paris, 1777-1786, n. XXXIII
- F. Pégat e E. Thomas (dir.), *Le Petit Thalamus de Montpellier : thalamus parvus*, Montpellier, 1840
- C. Petit-Dutaillis, *La prétendue commune de Toulouse*, in *Compte rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres de Paris*, 1941, p.45-64;
- J. Petrowiste, *Le consul, le compte et le marchand : commerce et politique à Toulouse au seuil du XIIIe siècle*, in *Annales du Midi*, p.117 :251, 2005, p. 291-321
- G. Petti Balbi (dir.), *Strutture de potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, Napoli 1996;

- E. Portal, *La république marseillaise du XIIIe siècle*, Marseille, 1907
- G. Rossetti (dir.), *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, Napoli 1989, 2a ed., 1999
- G. Rossetti (dir.), *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, Napoli, 2001
- G. Rossetti e G. Vitolo (dir), *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, Napoli, 2000;
- E. Salvatori, « *Boni amici et vicini* ». *Le relazioni tra Pisa e le città della Francia meridionale dall'XI secolo agli inizi del XIV*, Pisa, 2002
- E. Salvatori, *Les relations internationales et la diffusion de la commune dans le Sud de la France du XIIIe au XIIIe siècle*, in *Reti Medievali*, 4 :1, 2003, <http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Salvatori.htm>
- E. Salvatori, *Società e istituzioni nelle città dell'Occitania tra XII e XIII : status quaestionis e prospettive di ricerca*, in *Les pouvoirs territoriaux en Italie centrale et dans le Sud de la France. Hiérarchies, institutions et langages (12ème–14ème siècles) : études comparées*, éd. par G. Castelnuovo et A. Zorzi, Rome, in corso di stampa
- G. Sautel, *Les villes du Midi méditerranéen au Moyen Age. Aspects économiques et sociaux (IXe-XIIIe siècles)*, in *Recueils de la Société Jean Bodin pour l'histoire comparative des institutions*, VII, 1955, p. 313-356
- Ph. Wolff (dir.), *Histoire du Languedoc*, Toulouse, 1967
- Ph. Wolff, *Communes, libertés, franchises urbaines; le problème des origines: les cas des consulats méridionaux*, in *Les Origines des Libertés Urbaines. Actes du XVIe Congrès des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur (Rouen, 7-8 juin 1985)* Rouen, 1990, p. 235-242

Ph. Wolff, *Les luttes sociales dans le Midi français du XIIIe au XVe siècles*, in *Annales : économies sociétés civilisations*, 1947, p. 443-454 ora anche in Id. *Regards sur le Midi médiéval*, Toulouse, 1983, p. 77-89

Indice dei nomi e dei luoghi

Africa
Arles
Aurell, M.
Avignone
Balossino, S.
Bedos-Rezak, B.
Berthe, M.
Bordes, F.
Bouiron, M.
Bourin-Derruau, M.
Bourrilly, V. L.
Boyer, J.-P.
Busquet, R.
Caille, J.
Castelnuovo, G.
Chiffolleau, J.
Coulet, N.
Del Treppo, M.
Dellacasa, S.
Ermengarda, viscontessa di Narbonne
Favreau, R.
Francia
Genova
Gerolamo, santo
Giugurta
Giustiniano
Golfo del Leone
Gouron, A.
Guglielmo Graselli
Higounet, Ch.
Italia
Le Blevec, D.
Macé, L.
Marsiglia
Mediterraneo
Michaud, J.
Micipsa
Midi
Migne, J. P.
Montpellier
Mora, B.
Müller, G.
Mundy, J. H.
Napoleone, A.-L.
Narbonne
Nîmes
Nizza
Numidia
Occitania
Papon, J. P.

Pégat, F.
Petit-Dutaillis, C.
Petrowiste, J.
Petti Balbi, G.
Peyrusse, L.
Pisa
Portal, E.
Rodano, valle del
Rossetti, G.
Rostagno, vescovo di Avignone
Saint Gilles
Sallustio
Salvatori, E.
Sautel, G.
Scellès, M.
Storoni Mazzolani, L.
Thomas, E.
Tolosa
Umberto, arcivescovo di Arles
Vitolo, G.
Wolff, Ph.
Zorzi, A.

¹E. Portal, *La république marseillaise du XIIIe siècle*, Marseille, 1907, n. X, p. 336-343 ; Archives Municipales de Marseille AA 11.

² E. Salvatori, « *Boni amici et vicini* ». *Le relazioni tra Pisa e le città della Francia meridionale dall'XI secolo agli inizi del XIV*, Pisa, 2002.

³La bibliografia in proposito è sterminata. Rimando per comodità ad alcuni volumi (ricchi di bibliografia interna) comparsi nella collana *Europa Mediterranea – Quaderni del GISEM*: G. Rossetti (dir.), *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, Napoli 1989, 2a ed., 1999 ; M. Del Treppo (dir.), *Sistema di rapporti ed élites economiche in Europa (secoli XII-XVII)*, Napoli, 1994 ; G. Petti Balbi (dir.), *Strutture de potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, Napoli 1996 ; G. Rossetti e G. Vitolo (dir.), *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, Napoli, 2000 ; G. Rossetti (dir.), *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, Napoli, 2001.

⁴Sul comune di Marsiglia nel medioevo resta fondamentale V. L. Bourrilly, *Essai sur l'histoire politique de la Commune de Marseille des origines à la victoire de Charles d'Anjou (1264). Pièces justificatives*, in *Annales de la Faculté des Lettres d'Aix*, tome XII, n.1-4, années 1919-1920 ; tome XIII, n.2-4, années 1921-1922.

⁵ Il termine « Occitania » è usato in questo testo in preferenza – ma non in alternativa – ai quasi sinonimi « Midi » e « Francia meridionale ».

⁶R. Busquet, *Les origines et le développement des institutions communale à Marseille et en provence au Moyen Age*, Marseille, 1949 ; A. Gouron, *Diffusion des consulats méridionaux et expansion du droit romain au XIIIe et XIIIe siècle*, in *Bibliothèque de l'École des Chartres*, CXXI/1, 1963, p. 26-76, ora in Id., *La science du droit dans le Midi de la France au Moyen Age*, London, 1984, I ; Ph. Wolff, *Communes, libertés, franchises urbaines ; le problème des origines : les cas des consulats méridionaux*, in *Les Origines des Libertés Urbaines. Actes du XVIe Congrès des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur (Rouen, 7-8 juin 1985)*, Rouen, 1990, p. 235-

242 ; E. Salvatori, *Les relations internationales et la diffusion de la commune dans le Sud de la France du XIIe au XIIIe siècle*, in *Reti Medievali*, 4 :1, 2003, <http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Salvatori.htm>.

⁷Ph. Wolff, *Les luttes sociales dans le Midi français du XIIIe au XVe siècles*, in *Annales : économies sociétés civilisations*, 1947, p. 443-454 ora anche in Id. *Regards sur le Midi médiéval*, Toulouse, 1983, p. 77-89 ; Ch. Higounet, *Un grand chapitre de l'histoire du XIIe siècle : la rivalité des maisons de Toulouse et de Barcelone pour la prepondérance méridionale*, in *Mélanges d'histoire du moyen âge dédiés à la mémoire de Louis Halphen*, Paris, 1951, p. 313-322 ; G. Sautel, *Les villes du Midi méditerranéen au Moyen Age. Aspects économiques et sociaux (IXe-XIIIe siècles)*, in *Recueils de la Société Jean Bodin pour l'histoire comparative des institutions*, VII, 1955, p. 313-356 ; M. Bourin-Derruau, *Temps d'équilibres, temps de rupture. XIIIe siècle*, Paris 1990, p. 60-61 ; E. Salvatori, *Società e istituzioni nelle città dell'Occitania tra XII e XIII : status quaestionis e prospettive di ricerca*, in *Les pouvoirs territoriaux en Italie centrale et dans le Sud de la France. Hiérarchies, institutions et langages (12ème–14ème siècles) : études comparées*, éd. par G. Castelnuovo et A. Zorzi, Rome, in corso di stampa.

⁸Oltre ai testi già citati nella nota precedente si veda M. Aurell, *La chevalerie urbaine en Occitanie (fin Xe-début XIIIe siècle)*, in *Les élites urbaines au Moyen âge. XXVIIe Congrès de la SHMES, Société des historiens médiévistes de l'Enseignement supérieur public* (Rome, mai 1996), Paris-Rome, 1997, p. 71-118 ; M. Berthe, *Les élites urbaines méridionales au Moyen Age (XIe-XVe siècle)*, in M. Scellès, A.-L. Napoleone e L. Peyrusse (dir.), *La maison au moyen Age dans le midi de la France. Actes des journées d'étude* (Toulouse, 19-20 mai 2001), Toulouse, 2003, p. 21-40 [numero fuori serie delle *Mémoires de la Société archéologique du Midi de la France*, 2002] ; J. Caille, *La seigneurie temporelle de l'archevêque dans la ville de Narbonne (deuxième moitié du XIIIe siècle)*, in *Cahiers de Fanjeaux*, 7, 1972, p. 165-209 ; J. Caille, *Le consulat de Narbonne, problème des origines*, in *Les Origines des Libertés Urbaines. Actes du XVIe Congrès des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur*, Rouen 1990, 243-263 ; entrambi i testi sono ora in J. Caille, *Medieval*

Narbonne, London, 2005, VI e VII.

⁹L'idea di un ruolo iniziale dei consoli delle città del Midi limitato alle questioni commerciali e ai rapporti con le città concorrenti è di Jacqueline Caille (*Le consulat de Narbonne...* cit.).

¹⁰A. Gouron, *Diffusion des consulats...* cit.

¹¹A. Gouron, *La science du droit dans le Midi de la France au Moyen Age*, London, 1984.

¹²E. Salvatori, *Boni amici et vicini...* cit.

¹³M. Aurell, J.-P. Boyer e N. Coulet, *La Provence au Moyen Âge*, Aix-en-Provence, 2005, in particolare il capitolo 3 « Le temps des villes 1196-1245. Le pouvoir aux communes », p. 95-142.

Evidenti le analogie con quello che accade contemporaneamente in Linguadoca, soprattutto a Montpellier, Nîmes e Tolosa (Ph. Wolff (dir.), *Histoire du Languedoc*, Toulouse, 1967).

¹⁴F. Bordes, *Les cartulaires urbains de Toulouse* e J. Caille, *Les « Thalamus » de Narbonne*, entrambi i saggi nel volume D. Le Blevec (dir.), *Les cartulaires méridionaux*. Actes du colloque organisé à Béziers les 20 et 21 septembre 2002, Paris, 2006, rispettivamente p. 217-238 e 239-247 ; per Montpellier il rimando è a F. Pégat e E. Thomas (dir.), *Le Petit Thalamus de Montpellier : thalamus parvus*, Montpellier, 1840.

¹⁵M. Aurell, J.-P. Boyer e N. Coulet, *La Provence au Moyen Âge...* cit. p. 104-108 ; L. Macé, *Pouvoir comtal et autonomie consulaire à Toulouse : analyse d'une miniature du XIIIe siècle*, in *Mémoires de la Société archéologique du Midi de la France*, 62, 2002, p. 51-59.

¹⁶Merita una menzione particolare un'epigrafe di Marsiglia del 1233 che era incisa sulla prima colonna occidentale lato sud della chiesa collegiale di Notre-Dame des Accoules – di fronte alla quale si trovava il palazzo comunale (M. Bouiron, *Histoire et topographie des monuments de Marseille médiévale*, in *Marseille. Trames et paysages urbains de Gyptis au Roi René*, Aix-en-Provence, 2001, p. 257-258) e che ricorda il rifacimento dell'edificio sacro. Nella prima parte dell'epigrafe si dichiara con orgoglio che il lavoro è stato fatto dalla cittadinanza senza alcun aiuto esterno e da questo ne ricavano buona fama, dato che non si sottraggono alle opere buone : CIVES OPUS HOC RENOVARE : / NOSTRI CEPERUNT. NEC ALIUS MUNERA QUERUNT : / HII

SUNT FAMOSI : NON AD BONA QUEQUE MOROSI (R. Favreau, J. Michaud e B. Mora (dir.), *Corpus des inscriptions de la France médiévale*, t. 14, Poitiers, 1989, n. 63, p. 115-117 e p. XLI fig. 84). Sulle miniature è estremamente interessante il saggio di Macé citato alla nota precedente ; per i sigilli si veda B. Bedos-Rezak, *Les sceaux des villes*, Paris, 1980 e oltre nota ###.

¹⁷ C. Petit-Dutaillis, *La prétendue commune de Toulouse*, in *Compte rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres de Paris*, 1941, p.45-64 ; J. H. Mundy, *Liberty and Political Power in Toulouse, 1050-1230*, New York, 1954, da p. 72 ; Ph. Wolff, *Les luttes sociales dans le Midi français du XIIIe au XVe siècles*, in *Annales : économies sociétés civilisations*, 1947, p. 443-454 ora anche in Id., *Regards sur le Midi médiéval*, Toulouse, 1983, p. 77-89. Per un quadro storiografico sul tema, relativamente a Tolosa, si legga J. Petrowiste, *Le consul, le compte et le marchand : commerce et politique à Toulouse au seuil du XIIIe siècle*, in *Annales du Midi*, p.117 :251, 2005, p. 291-321.

¹⁸ Si vedano gli studi citati da J. Petrowiste, *Le consul...* cit. ; M. Aurell, J.-P. Boyer e N. Coulet, *La Provence au Moyen Âge* cit. p. 104-108.

¹⁹ J. Chiffolleau, *Les Gibelins du royaume d'Arles. Notes sur les réalités impériales en Provence des deux premiers tiers du XIIIe siècle*, in P. Guichard (dir.), *Papauté, monachisme et théories politiques*, Lyon, 1994, p. 680-692 ; S. Balossino, «*Ianuenses, pisani et ceteri lombardi*» : circolazione e attività dei gruppi italiani nelle città della bassa valle del Rodano tra i secoli XII e XIII, in *Archivio storico italiano*, CLXVI, 2008, p. 391-424, in particolare 415-421.

²⁰«Seuls quelques articles sont timidement venus combler ce qui rest un véritable gouffre historiographique en raison de l'abondance des sources inexploitées et du progrès qu'à partir des années soixante du XXe siècle l'histoire sociale des villes a connu pour d'autres régions de l'Occident médiéval. Beaucoup doit encore être fait et les conclusions des articles récents montrent que l'histoire du mouvement communal pourrait s'avérer l'un des chantiers les plus riches pour la recherche historique provençale des années à venir» (Martin Aurell in M. Aurell, J.-P. Boyer e N. Coulet, *La Provence au Moyen Âge...* cit., p. 96).

²¹La ricostruzione più esaustiva del percorso fatto dalla confraternita marsigliese per acquisire il controllo del comune è ancora quella di V. L. Bourrilly, *Essai sur l'histoire politique de la Commune de Marseille...* cit., tome XII, p. 46-80.

²²Ivi p. 38-45.

²³Ivi, p. 70-80.

²⁴Ivi, pièces justificatives n. XX. Brano identico a quello del 1214.

²⁵Archives Municipales de Marseille AA 126 ; J. P. Papon, *Histoire générale de Provence*, Paris, 1777-1786, n. XXXIII.

²⁶V. L. Bourrilly, *Essai sur l'histoire politique de la Commune de Marseille...* cit., tome XII, p. 64.

²⁷A. Gouron, *Note sur les origines de l'université d'Avignon*, in *Études offerts à Jean Macqueron*, Aix-en-Provence, 1970, p. 361-366 ; S. Balossino, *Justices ecclésiastiques et justices laïques dans les communes de la basse vallée du Rhone (XIIe- milieu XIIIe siècle)*, in *Cahiers de Fanjeaux*, 42, 2007, p. 47-82.

²⁸S. Balossino, «*Ianuenses, pisani et ceteri lombardi*»... cit., p. 408 ; S. Balossino, *Justices ecclésiastiques...* cit. p. 62-63.

²⁹ Per una peculiare arenga presente nei documenti pisani si veda oltre. Lo spoglio dei patti pisani è stato fatto tramite la consultazione dei seguenti testi e tesi di laurea : G. Müller (dir.), *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente Cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI*, Firenze 1879 ; P. Santini, *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, Firenze, 1895 ; B. Moretti, *I trattati stipulati dal comune di Pisa tra il 1293 e il 1337. Studio preparatorio dell'edizione del Codice Diplomatico del Comune di Pisa*, rel. O. Banti, Pisa, Università degli Studi, a.a. 1967-1968 ; C. Burchielli, *Studio preparatorio per l'edizione del codice diplomatico del Comune di Pisa (1032 maggio - 1150)*, rel. O. Banti, Pisa, Università degli Studi, a.a. 1968-1969 ; V. de Fino, *Studio preparatorio per l'edizione del codice diplomatico del Comune di Pisa (1152 novembre 18 - 1179 agosto)*, rel. O. Banti, Pisa, Università degli Studi, a.a.1968-1969 ; G. Vella, *I trattati stipulati dal comune di Pisa tra il*

1340 e il 1357. *Studio preparatorio dell'edizione del Codice Diplomatico del Comune di Pisa sulla base del codice 29 cc. 69-120 dell'Archivio di Stato di Pisa*, rel. O. Banti, Pisa, Università degli Studi, a.a. 1968-1969 ; A. Pom, *Studio preparatorio per l'edizione del codice diplomatico del Comune di Pisa (1255 dicembre-1319)*, rel. O. Banti, Pisa, Università degli studi di Pisa, a.a. 1970-1971 ; R. Mannocci, *Studio preparatorio per l'edizione del codice diplomatico del Comune di Pisa (1200-1250)*, rel. O. Banti, Pisa, Università degli Studi, a.a. 1970-1971. Per Genova sono stati guardati *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, A. Rovere (dir.), I/1, Roma, 1992 ; D. Puncuh (dir.), I/2, Roma, 1996 ; S. Dellacasa (dir.), I/4, Roma, 1998 ; E. Madia (dir.), I/5, Roma, 1999 ; M. Bibolini (dir.), I/6, Roma 2000.

³⁰Medesima consapevolezza nel collegamento ideale tra autonomia comunale e diritto romano si deve ritenere alla base della scelta di incidere sul sigillo dei consoli di Avignone l'immagine dei tetrarchi B. Bedos-Rezak, *Les sceaux...* cit., nn. 67- 67bis e 68-68 bis ripreso anche dai consoli di Nîmes (*ivi*, n. 502).

³¹ Le lettere erano usate sovente per muovere il primo passo in un processo di riavvicinamento tra due città in contrasto reciproco. In questi testi di natura decisamente pubblica perché scritti di norma dalle massime autorità religiosi e civili della città, indirizzati alle rispettive controparti e di fatto preparatori del trattato/patto vero e proprio, si trovano più di frequente citazioni moraleggianti, spesso tratte dalle sacre scritture. Il che è ovvio, dato l'impianto retorico del genere. Cfr. A. Petrucci, *Scrivere lettere : una storia plurimillenaria*, Roma, 2008M; *Lettere originali del Medioevo latino (VII-XI sec.), I: Italia*, a cura di A. Petrucci, G. Ammannati, A. Mastruzzo e E. Stagni, 2004.###

³²« Per il bene è sempre consuetudine degli uomini, tra cui vige e prevale la virtù, allontanare da sé ogni oggetto di scandalo e collegarsi tra loro con mutui patti di pace e concordia » (ed. J. P. Papon, *Histoire générale...* cit. II, n. XXXVII con data 1212). Presente anche in altri accordi pisani cfr. Salvatori, *Boni amici* cit, appendice documentaria nn. 18-20 e G. Müller (dir.), *Documenti sulle relazioni ...cit.*, p. 21.

³³« Dato che a ogni uomo moderato è chiaro che nell'armonia anche le piccole cose crescono, nel contrasto anche le più grandi svaniscono, non senza ragione noi, ricordando la concordia e l'affetto che univano la vostra e la nostra città, da cui conseguiva un enorme vantaggio per entrambe, ordinammo di scrivere ciò che è degno al vostro discernimento, esprimendo il desiderio che la nostra città e la vostra ritornino alla precedente condizione di affetto e concordia » (S. Dellacasa (dir.), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/4, Roma, 1998, n. 665).

³⁴« Né gli eserciti né i tesori costituiscono una valida difesa del regno, ma gli amici, che non si possono costringere con le armi né comprare con l'oro, ma si acquistano con il rispetto e la lealtà. [...] Vi lascio un regno solido, se sarete onesti, ma vacillante, se sarete scorretti. Nell'armonia infatti anche le piccole cose crescono, mentre nel contrasto anche le più grandi svaniscono » (L. Storoni Mazzolani (dir.), Gaius Sallustius Crispus, *La guerra di Giugurta*, Milano, 2007, 10,6 ###).

³⁵ Anche in questo caso l'influenza genovese sarebbe da escludere dato che la citazione non è presente in altri trattati o lettere dei *Libri Iurium*.

³⁶ Mt 12, 25-26 : « Ma Gesù conoscendo i loro pensieri disse loro : ogni regno diviso in se stesso andrà in rovina e ogni città e casa divisa contro se stessa non reggerà. E se satana scaccia satana è diviso contro se stesso : come dunque starà in piedi il suo regno ? ».

³⁷« Un regno o una città non può durare se divisa al suo interno ; ma come nell'armonia anche le piccole cose crescono, nel contrasto anche le più grandi svaniscono. Se dunque Satana fa guerra a sé stesso, e il demonio è nemico del demonio, dovrebbe già essere venuto il compimento del mondo; tra gli uomini c'è la pace perché le potenze avversarie (dell'uomo), tra le quali vi è guerra, non avessero posto nel mondo» (S. Eusebii Hieronymi Stridonensis presbyteri, *Commentariorum in Evangelium Matthaei libri quattuor*, in *Patrologia Latina*, ed. J. P. Migne, 26, Paris, 1845, 79C).

³⁸« Poiché ogni cosa data e ogni dono perfetto viene dall'alto, discendendo dal padre delle luci così io Rostagno, per grazia di Dio vescovo di Avignone, e noi consoli della medesima città [inviando questa] lettera al nobile uomo Guglielmo Graselli [...]. » (*I Libri Iurium...* cit. n. 666).

³⁹« Non andate fuori strada, fratelli miei carissimi ; ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento. Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle

sue creature » (Gc 16-17).

⁴⁰« Poiché nessuno accende la lucerna sotto il moggio, ma sopra un candelabro, affinché la luce si offra a tutti, così tutto il bene messo in comune riluce più bello ; e dato che la pace di Dio supera ogni bene, è degno che alla pace e alla comune utilità dei più guardino le scritture » (*I Libri Iurium...* cit. n. 667).

⁴¹ Mt 5, 15.

⁴² Fil 4, 7.